

LA STORIA CI SPINGE

di **Paolo Conti**

Leri Claudio Rinaldi ci ha raccontato le storie di chi occupava le cinquecento auto in fila a Santa Sofia in via Boccea, la chiesa di riferimento degli ucraini nella Capitale. C'è chi ha voluto portare i figli per aiutarli a capire, e in futuro a ricordare. In questi giorni Roma sta scrivendo pagine indimenticabili, e di grande civiltà collettiva, della sua storia solidale. C'è un istinto tutto romano per offrire aiuto all'altro, indubbiamente: è un imprinting nostrano. C'è anche una cultura cattolica diffusa che lo sostiene, così come emergono mille e diverse motivazioni di altri credi, o non religiose e

laicissime, che hanno pari dignità e importanza. Ma, riflettendoci, c'è dell'altro.

Roma ha vissuto la tragedia dell'occupazione nazista, dall'8 settembre 1943 al giugno 1944. Ha subito l'atrocità del rastrellamento degli ebrei romani, il 16 ottobre 1943, nella zona dell'Antico Ghetto. È stata ferita dai continui rastrellamenti, dalle torture in via Tasso, dall'abominio dalla strage delle Fosse Ardeatine. E sono solo alcuni dei capitoli di quei mesi di tenebre. Tutto questo, grazie anche all'esercizio civile della Memoria e delle ricorrenze, non si dimentica e non si cancella. Roma si comporta così con i disperati profughi ucraini anche perché sa cosa sia la guerra che arriva in una città indifesa, tra le donne e i bambini.

L'editoriale

La storia spinge la Capitale alla solidarietà

L'esperienza vissuta spinge all'immedesimazione senza bisogno di racconti, o di fiction.

Su *corriere.tv*, in un eccellente videoservizio, Lorenzo Cremonesi mostra le strade di una Kiev deserta, in attesa dell'assedio, e in tutto e per tutto identica a una Capitale europea, quindi anche a Roma. Dunque la catastrofe umanitaria ucraina inevitabilmente «appartiene» ai romani, li riguarda, li vincola all'aiuto. E la Memoria della criminale pagina dei mesi vissuti da una Roma ostaggio nei nazifascisti si salda con la terrificante realtà di oggi.

È bello lasciare spazio al commosso racconto di un lettore, Ruggero Ianuario, che ha scritto al forum «Una città, mille domande» su roma.corriere.it: «Arrivo a destinazione. Non ci si può sbagliare. Una lunga fila di auto, tranquilla e silenziosa, costeggia il marciapiede. Al

centro della strada il traffico scorre. Mi metto in fila anche io, per una volta senza alcuna fretta o inquietudine per il tempo che passa. Si lascia l'asfalto e si entra in una grande area segnata da nastri che indicano il percorso. Da una parte i Tir. Ne conto cinque, partiranno presto pieni. Il serpentone di auto avanza. Ancora pochi metri. Parcheggio. Ci vuole poco. Tre volontari si avvicinano e svuotano il bagagliaio. Mi ringraziano. Un gruppo alla gola, una lacrima che scende mentre alzo gli occhi verso la Chiesa di Santa Sofia, la chiesa degli ucraini. Ho dato il mio contributo, insieme a quello di alcuni colleghi. E a quello di tanti romani che, quanto a generosità, non sono secondi a nessuno. Riprendo la strada di casa, sperando che questa catastrofe finisca presto».

Difficile aggiungere altro.

Ed è solo una testimonianza tra tante possibili. Tra poco arriveranno i profughi e ci

sarà ancora da sostenere, ospitare, aiutare. Com'è nella storia millenaria della Capitale, ne diventeranno parte: c'è chi troverà lavoro, i bambini frequenteranno le nostre scuole. C'è già l'accordo per i posti di emergenza in molti conventi, poi con la rete dei Centri di accoglienza straordinaria e del Sistema accoglienza e integrazione, anche Federalberghi è pronta a collaborare. Come ci ha scritto il nostro lettore, «i romani, quanto a generosità, non sono secondi a nessuno». Fa onore a questa nostra difficile città poter dire che è vero, che è veramente così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

